

...d'informare l'E. V. che
l'Ind. e Commercio ha ap-
punto di una Camera di Co-
mmercio in Cina, con residenza a Shanghai
Camera venne legalmente
questo R. Console Generale
alla quale intervenire

La Camera di Commercio Italiana in Cina

I documenti dell'Archivio Storico-Diplomatico
del Ministero degli Affari Esteri (1903-1924)

a cura di Stefano Piastra e Lorenzo Riccardi

...dovero di spedire all'
to Statuto, ed unitamen-
relazione sulla necessi-
diretta di navigazione it



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Dipartimento di Scienze dell'Educazione



CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA IN CINA
中国意大利商会 CCIC dal 1903
CAMERE DI COMMERCIO ITALIANE ALL'ESTERO

Camera di Commercio Italiana in Cina

Pubblicato nel mese di settembre 2025.

ISBN 9788854972063

DOI <https://doi.org/10.6092/unibo/amsacta/8503>

Il presente volume è stato sottoposto a *double blind peer review*.

I documenti dell'Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE, Rappresentanze Diplomatiche e consolari d'Italia a Pechino, Pos. 49, Busta 52, Fascicolo 658, Oggetto: Marchi di fabbrica 1914-1921; Pos. 50, b. 54, fasc. 675-676) sono pubblicati su autorizzazione del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale del 30 luglio 2025.

Le attività di ricerca e la realizzazione delle riproduzioni fotografiche dei documenti – comprendenti materiali dattiloscritti, manoscritti e a stampa – sono state condotte con il contributo di Alessandro Martinis, Jacopo Melzi, Ana Cucu, Roberta Lenoci, Simone Restaino, Antonietta Perna, Lola Rachel, Stephanie Sabbah e Yuki Huang.

Il volume è pubblicato sotto licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-NC-SA 4.0) (<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>).



Indice

Massimo Ambrosetti, <i>Prefazione</i>	p. V
Stefano Piastra, Lorenzo Riccardi, <i>Introduzione</i>	p. VII
Lorenzo Riccardi, <i>La Camera di Commercio Italiana in Cina: storie d'impresa dal 1903</i>	p. IX
Stefano Piastra, <i>Le comunità italiane in Cina prima della Seconda Guerra Sino-Giapponese. Personalità, origini regionali, temi socio-economici attraverso il filtro di un'istituzione</i>	p. XXVII
<i>La Camera di Commercio Italiana in Cina nei documenti dell'Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (1903-1924)</i>	pp. 1-221
<i>Indice dei nomi</i>	p. 223

Pesi, Misure e Monete Cinesi

Pesi

			1	liang	兩	(tael)	=	1,333	oncie	o	Kg.	0,03778
16	liang	兩	=	1	kin	斤	(catty)	=	1,333	lbs.	o	0,60453
100	kin	斤	=	1	tan	擔	(picul)	=	133,333	"	o	60,453
120	"	斤	=	1	shik	石	(stone)	=	160.—	"	o	72,544

Quattro oncie inglesi equivalgono a tre Taels; una libbra equivale a $\frac{3}{4}$ di un catty
o 12. Taels; un cwt. equivale a 84 catties ed una tonnellata inglese a 16 Piculs e 80 catties.

Misure di capacità

			1	koh	合	(gill)	=	litri	0,103
10	koh	合	=	1	Sheng	升	(pint)	=	" 1,031
10	Sheng	升	=	1	tou	斗	(peck)	=	" 10,310

Misure di lunghezza

			1	fun	分	=	14,100	Pollici	inglese
10	fun	分	=	1	tsun	寸 (pollice)	=	1,41	pollice "
10	tsun	寸	=	1	chih	尺 (piede)	=	14,10	pollici "
10	chih	尺	=	1	chang	丈 (pertica)	=	11	piedi e 9 pollici inglese

La lunghezza del Chang venne fissata col trattato di Tientsin in 141 pollici.

5	chih	尺	=	1	pú	步	equivalenti a circa	6	piedi inglesi
360	pú	步	=	1	li	里	" " "	$\frac{1}{3}$	di miglia inglese
10	li	里	=	1	tang-sun	趟	" " "	3 $\frac{1}{2}$	" "
250	li	里	=	1	tu	度	" " "		" "

(Il yard equivale a m 0,9144. Tre piedi equivalgono ad un yard
Dodici pollici ad un piede. Un miglio equivale a Km. 1,6093.)

Misure di superficie

			1	chih	尺	equivalente a	13,126	Pollici quadrati
5	chih	尺	=	1	pú	步	" "	30,323 piedi "
							" "	80,862 yards "
60	pú	步	=	1	kioh	角	" "	202,156 " "
4	kioh	角	=	1	mow	畝	" "	26,73 pertiche "
100	mow	畝	=	1	king	頃	" "	16,70 acri

Il Mow è unità di misura e corrisponde quasi esattamente ad $\frac{1}{6}$ di ara inglese.

Un'acre equivale ad are 40,37 ed un yard quadrato a mq. 0 8361.

Moneta

			1	li	兩	(cash)
10	li	兩	=	1	fên	分 (candareen)
10	fên	分	=	1	ch'ien	錢 (mace)
10	ch'ien	錢	=	1	liang	兩 (tael)

I pesi e le misure cinesi variano in ogni provincia ad in qualche regione differiscono per ogni qualità di merce. Le parole picul, catty, tael, mace e candareen non sono cinesi.

Il Tael vale circa $1\frac{1}{3}$ dollaro-argento, esso non è rappresentato da alcuna moneta metallica se si eccettua il cash di rame, il quale si suppone equivalga ad 1 Li d'argento, ma è bensì peso d'argento. Il valore segue, per conseguenza, le fluttuazioni di quel metallo. Il Li non ha un valore intrinseco uniforme e viene coniato in forme e grossezze diverse ed anche in altri metalli, oltre che in rame. L'argento ha corso legale anche non coniato, si usa in barre, che usualmente pesano circa 50 Taels ciascuna e vengano chiamate "shoes," perchè la loro forma abituale rappresenta rozzamente una scarpa cinese.

Nei distretti marittimi, da Canton ad Amoy, il dollaro messicano (argento) viene usato come mezzo di scambio.

Pesi, unità di misura e monetazione cinesi dal «Bollettino della Camera di Commercio Italiana per l'Estremo Oriente», XXIII, 4 (1930), periodico edito a partire dal 1907. La Camera assunse tale denominazione dal 1920, assorbendo la precedente Camera di Commercio Italiana in Cina, fondata a Shanghai nel 1903.



Prefazione

Come Giuliano Bertuccioli e Federico Masini hanno sottolineato nel volume *Italia e Cina*, la prima fase di incontro tra Oriente e Occidente, dall'Antichità fino alla fine del XVIII secolo, ha visto l'Italia in un ruolo di primo piano, inizialmente come protagonista assoluta e in seguito come uno degli attori principali nelle relazioni tra Europa e Cina.

Durante un lungo periodo, lo scambio tra Oriente e Occidente è stato infatti per molti aspetti un incontro sino-italiano, contraddistinto da significative interazioni economiche e culturali. Questo primato, di notevole rilevanza storica, è sostenuto dalla presenza di figure di eccezionale importanza quali - oltre a Marco Polo - Matteo Ricci, Michele Ruggieri, Giuseppe Castiglione, Teodorico Pedrini, Prospero Intorcetta, artefici di un dialogo tra civiltà e saperi senza precedenti.

La documentazione qui proposta, curata da Stefano Piastra e Lorenzo Riccardi, si inserisce in questa storia plurisecolare, consentendo di esaminare alcuni aspetti significativi delle relazioni economiche tra Italia e Cina nei primi decenni del Novecento, attraverso l'analisi di fonti conservate presso l'Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, relative all'operato della Camera di Commercio Italiana in Cina, istituita nel 1903.

Si tratta di un'iniziativa senz'altro meritoria perché l'analisi della relazione tra passato, presente e futuro nella cooperazione economica sino-italiana contribuisce a riscoprirne le radici storiche, a valutarne le dinamiche e ad evidenziare il valore odierno della collaborazione bilaterale nel commercio e negli investimenti.

Questa interessante ricerca contribuisce - guardando alle radici delle attività della comunità d'affari italiana in Cina nel corso del Novecento - a promuovere una più approfondita comprensione dei legami tra i due Paesi, offrendo vari spunti di riflessione su una presenza storica radicata che è alla base della continua crescita, nei decenni più recenti, delle relazioni economiche bilaterali fra l'Italia e la Repubblica Popolare Cinese.

Massimo Ambrosetti

Ambasciatore d'Italia nella Repubblica Popolare Cinese

ESPORTAZIONI GENERALI SETE D'ESTREMO ORIENTE

— Al 4 Giugno 1928 —

	1928	1927	1926
Yokohama-Kobe.	Balle	Balle	Balle
Esport. per l'Europa dal 1 Maggio	21.400	22.200	18.300
" l'America	464.700	442.600	388.900
Sotto ispezione	10.000	10.000	7.000
Stock	20.000	14.000	17.000
Visibile ad oggi	516.100	488.800	431.200
Canton.			
Esport. per l'Europa dal 1 Maggio	3.500	1.750	2.250
" l'America	2.500	1.500	1.000
Stock	1.000	500	5.000
Visibile ad oggi	7.000	3.750	8.250
Shanghai.	Piculs	Piculs	Piculs
Esport. filature a vapore:			
per l'Europa dal 1 Giugno	24.800	21.500	19.700
" l'America	21.800	22.900	16.900
Esport. bianca e gialla:			
per l'Europa dal 1 Giugno	15.100	13.400	12.550
" l'America ed altri porti	23.100	21.850	20.800
Esport. ad oggi	84.800	79.650	69.950
Esport. Tussah dal 1 Giugno	5.400	10.500	13.900

Bollettino del Cambio (i giorni mancanti sono festivi)

QUOTAZIONI UFFICIALI

Giugno	Londra		Parigi	New York	Sh. Tls.
1928	Vendita	Compra	vendita	vendita	contro
	T.T.	4 mesi	T.T.	T.T.	Mex. \$
		credito			
1	2/8½	2/10½	16.80	66½	72.
2	2/9	2/11	17.05	67½	72.0625
4	2/8½	2/10½	16.80	66½	72.175
5	2/8¼	2/10¼	16.70	65½	72.35
6	2/8¼	2/10¼	16.70	65½	72.1875
7	2/8½	2/10½	16.80	66½	72.25
8	2/8¼	2/10¼	16.70	65½	72.275
9	2/8¼	2/10¼	16.70	65½	72.4
11	2/8½	2/10½	16.80	66½	72.25
12	2/8¼	2/10¼	16.90	66½	72.3
13	2/8½	2/10½	16.80	66½	72.3625
14	2/8½	2/10½	16.80	66½	72.425
15	2/8¼	2/10¼	16.70	65½	72.35
16	2/8¼	2/10¼	16.70	65½	72.25
18	2/8¼	2/10¼	16.70	65½	72.1625
19	2/8	2/10	16.55	65½	72.25
20	2/8	2/10	16.55	65½	72.2625
21	2/8	2/10	16.55	65½	72.3375
23	2/8	2/10	16.55	65½	72.2
25	2/8¼	2/10¼	16.76	65½	72.25
26	2/8¼	2/10¼	16.70	65½	72.2875
27	2/8¼	2/10¼	16.70	65½	72.2375
28	2/8¼	2/10¼	16.70	65½	72.35
29	2/8¼	2/10¼	16.70	65½	72.3
30	2/8¼	2/10¼	16.70	65½	72.3

Quotazioni della

Banca Italiana per la Cina Shanghai

Giugno	Lire	Fr.	Lire	Lire
1928	contro	Svizz.	contro	contro
	SH. Tls.	contro	Yen	Mex. \$
		SH. Tls.		
1	12.60	3.45	8.65	9.03
2	12.80	3.50	8.74	9.19
4	12.45	3.39	—	8.95
5	12.45	3.40	8.76	8.97
6	12.60	3.45	—	9.05
7	12.60	3.44	—	9.06
8	12.50	3.42	—	9. —
9	12.50	3.41	—	9. —
11	12.65	3.46	—	9. —
12	12.65	3.46	—	9.10
13	12.60	3.45	—	9.07
14	12.65	3.45	8.73	9.12
15	12.35	3.38	—	8.90
16	12.50	3.41	—	9. —
18	12.50	3.41	—	8.98
19	12.35	3.38	—	8.88
20	12.35	3.38	—	8.88
21	12.40	3.38	—	8.93
23	12.40	3.39	—	8.95
25	12.55	3.42	—	9.03
26	12.50	3.41	—	9. —
27	12.50	3.41	—	9. —
28	12.50	3.41	—	9. —
29	12.45	3.39	—	8.96
30	12.45	3.39	—	8.95

Esportazioni di seta dall'Estremo Oriente e cambi al giugno 1928 dal «Bollettino della Camera di Commercio Italiana per l'Estremo Oriente», XXI, 6 (1928).

Introduzione

Questo volume, promosso dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna e dalla Camera di Commercio Italiana in Cina, riproduce e contestualizza tramite alcuni saggi introduttivi una serie di documenti inediti connessi alla Camera di Commercio Italiana in Cina (CCIC), fondata nel 1903 a Shanghai e a partire dal 1920 ribattezzata Camera di Commercio Italiana per l'Estremo Oriente, oggi conservati presso l'Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri di Roma (ASDMAE, Rappresentanze Diplomatiche e consolari d'Italia a Pechino, Pos. 50, b. 54, fascc. 675-676).

Gli estremi cronologici delle carte vanno dal 1903 al 1924.

Tale documentazione riveste un notevole interesse nella ricostruzione delle dinamiche socio-economiche e di mobilità umana fra l'Italia e la Cina nel primo quarto del XX secolo, nella congiuntura della transizione dall'Impero Qing alla Repubblica di Cina.

Sullo sfondo delle carte si stagliano le differenti vocazioni delle comunità italiane in alcune città cinesi del tempo (Shanghai, Pechino, Tianjin, Hankou).

L'idea sottesa a questa operazione è quella di riscoprire una storia in gran parte rimossa, incrociandola e comparandola con il quadro attuale della presenza economica italiana in Cina: sono infatti rintracciabili alcune persistenze significative di lungo periodo, a distanza di circa 100 anni, con determinati settori preminenti ieri come oggi nell'interscambio.

In sintesi, varie dinamiche economiche sino-italiane odierne hanno una radice storica profonda, vecchia di oltre un secolo, legata a ben precise persone, congiunture e strutture, meritevoli di approfondimento e divulgazione.

Stefano Piastra

Lorenzo Riccardi

Esportazioni per l'Italia

No.	Data	Vapore	Merci	Porto	Balle	Piculs Pezzi
229	17/9	Bellerophon	Silk Cocoons, Refuse:	Genova	Bls	Pls.
"	"	"	Shanghai	"	31	101.11
"	"	"	Other Ports.. ..	"	78	264.38
231	18/9	Venezia	Silk Cocoons, Double:	Venezia	"	"
"	"	"	Other Ports.. ..	"	33	100.23
"	"	"	Silk Cocoons, Refuse:	"	"	"
"	"	"	Shanghai	"	55	177.97
"	"	"	Other Ports.. ..	"	30	102.74
232	22/9	Athos II	Silk Cocoons, Refuse	Genova	"	"
"	"	"	Shanghai	"	30	99.48
239	15/9	Trier	Silk, Refuse:	"	"	"
"	"	"	Shanghai	"	143	473.49
"	"	"	Silk Cocoons, Refuse:	"	"	"
"	"	"	Shanghai	"	90	299.57
"	27/9	Salabangka	Silk Cocoons, Refuse:	"	"	"
"	"	"	Shanghai	"	41	139.12
"	"	"	Other Ports.. ..	"	113	388.66
242	6/10	Carl Legien	Silk Cocoons, Refuse:	"	"	"
"	"	"	Shanghai	"	85	267.83
"	"	"	Other Ports.. ..	"	23	81.69
247	13/10	Leverkusen	Silk, Refuse:	"	"	"
"	"	"	Shanghai	"	24	82.39
					Total 776	Total 2578.66
229	15/9	Rheinland	Silk, Waste, Refuse:	"	"	"
"	"	"	Shanghai	"	25	86.44
"	17/9	Bellerophon	Silk, Waste, Refuse:	"	"	"
"	"	"	Shanghai	"	137	423.48
"	"	"	Other Ports.. ..	"	58	109.25
231	18/9	Venezia	Silk, Waste, Refuse:	Venezia	"	"
"	"	"	Shanghai	"	151	482.64
232	22/9	Athos II	Silk, Waste, Refuse:	Genova	"	"
"	"	"	Shanghai	"	30	98.95
"	"	"	Other Ports	"	28	88.86
239	15/9	Trier	Silk, Waste:	"	"	"
"	"	"	Shanghai	"	34	100.51
"	27/9	Salabangk	Silk, Waste, Refuse:	"	"	"
"	"	"	Shanghai	"	121	354.66
"	"	"	Other Ports	"	21	65.10
242	6/10	Carl Legien	Silk, Waste, Ports:	"	"	"
"	"	"	Shanghai	"	64	206.19
"	"	"	Other Ports.. ..	"	10	30.10
246	3/10	Hayes	Silk, Waste, Refuse:	"	"	"
"	"	"	Shanghai	"	29	96.53
247	13/10	Leverkusen	Silk, Waste:	"	"	"
"	"	"	Other ports	"	7	22.00
249	6/10	D'Artagnan	Silk, Waste, Refuse:	"	"	"
"	"	"	Shanghai	"	14	23.26
"	"	"	Other ports	"	7	21.67
					Total 736	Total 2210.64
229	17/9	Bellerophon	Silk, Raw, Re-reeled:	Milano	"	"
"	"	"	White, other ports.. ..	"	5	5.05
230	11/9	Kalyan	Silk, Raw, Filature:	Tripoli	"	"
"	"	"	Wild other ports.. ..	"	10	10.60
"	15/9	Achilles	Silk, Raw, not Re-reeled and not	"	"	"
"	"	"	Steam Filature:	"	"	"
"	"	"	Yellow	"	8	8.19
232	22/9	Athos	Silk, Raw, Re-reeled:	Milano	"	"
"	"	"	White, other ports.. ..	"	10	10.30
"	"	"	Silk, Raw, Steam Filature:	"	"	"
"	"	"	Yellow, other ports	"	27	26.77
233	18/9	Luwa Maru	Silk, Raw, not Re-reeled and not	Tripoli	"	"
"	"	"	Steam Filature:	"	"	"

Esportazioni di seta da Shanghai all'Italia tra settembre e ottobre 1928, con indicazione della data e della nave di carico, del porto italiano di arrivo e della quantità. Dal «Bollettino della Camera di Commercio Italiana per l'Estremo Oriente», XXI, 11 (1928).

Le comunità italiane in Cina prima della Seconda Guerra Sino-Giapponese. Personalità, origini regionali, temi socio-economici attraverso il filtro di un'istituzione

La Seconda Guerra Sino-Giapponese, saldatasi alla Seconda Guerra Mondiale (1937-1945), e soprattutto la successiva nascita della Repubblica Popolare Cinese (1949), implicarono, com'è noto, distruzioni degli archivi di numerosi istituzioni ed enti italiani in Cina, talvolta intenzionali allo scopo di coprire la stagione di supporto, da parte del nostro paese, all'occupazione giapponese in terra cinese e al governo collaborazionista di Wang Jingwei.

Il sinologo e diplomatico Giuliano Bertuccioli ricordò i roghi volontari degli archivi consolari e delle legazioni italiani, a cui egli partecipò in prima persona (Bertuccioli 1991, pp. 9-10; cfr. anche Onelli 2008, p. 62); appare probabile che la stessa sorte sia capitata all'Archivio della Camera di Commercio Italiana in Cina (CCIC), pionieristica struttura istituita a Shanghai nel 1903 allo scopo di supportare la comunità d'affari del nostro paese, poi dal 1920 ribattezzata Camera di Commercio Italiana per l'Estremo Oriente (CCIEO), ad ampliarne l'originario raggio d'azione (Bertinelli 1984, pp. 204-205).

Uno dei pochi nuclei archivistici sopravvissuti, a cui attingere per la ricostruzione delle dinamiche italiane in terra cinese fra il 1866 (data a cui risale il primo trattato sino-italiano, che favorì tale presenza: De Giorgi, Piastra 2016) e il periodo repubblicano è conservato presso l'Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE), a Roma, dove, nel 1976, dopo vari passaggi e in seguito al riconoscimento italiano della Repubblica Popolare (1970), confluirono le carte storiche sino ad allora sopravvissute della legazione italiana a Pechino (Onelli 2013, pp. 43-44).

L'inventario dei materiali storici dalla rappresentanza diplomatica pechinese, edito da Federica Onelli, riportava due buste (ASDMAE, Rappresentanze Diplomatiche e consolari d'Italia a Pechino, Pos. 50, b. 54, fasc. 675-676) inerenti la Camera di Commercio Italiana in Cina (Onelli 2013, p. 97), ora riprodotti in questo volume. Ad essi si aggiungono qui alcune lettere riguardanti la stessa Camera, estratte da un altro nucleo del medesimo fondo (ASDMAE, Rappresentanze Diplomatiche e consolari d'Italia a Pechino, Pos. 49, b. 52, fasc. 658, Marchi di fabbrica, 1914-1921).

Come detto, non si tratta dell'Archivio della Camera di Commercio Italiana in Cina in sé, con base a Shanghai (andato perduto), bensì della raccolta della corrispondenza e della documentazione intercorsa tra essa e le rappresentanze diplomatiche italiane fra il 1903 (anno di fondazione della CCIC) e il 1924, ossia quattro anni dopo la ridenominazione della struttura in Camera di Commercio Italiana per l'Estremo Oriente.

In estrema sintesi, ciò che ci resta sono le carte della realtà economica italiana in Cina tra inizi Novecento e il 1924 attraverso il filtro e nei loro rapporti rispetto alle istituzioni diplomatiche.

Pur nell'eterogeneità e nell'incompletezza, documentaria e cronologica (manca ad esempio tutta la documentazione post-1924, probabilmente andata distrutta), e nel carattere talvolta prettamente burocratico (richieste oppure riscontro di avvenuta ricezione di materiali o informazioni) di tale serie, i documenti qui raccolti permettono uno sguardo d'insieme e nuove considerazioni circa alcuni aspetti delle comunità italiane in terra cinese nel primo quarto del XX secolo, andando a integrare precedenti studi in proposito (su tutti: Samarani 2014).

I documenti ora pubblicati consentono ad esempio di conoscere la lettera del 27 agosto 1903 (riprodotta *infra*, *La Camera di Commercio Italiana in Cina nei documenti dell'Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (1903-1924)*, n. 1, pp. 1-2) con cui Achille Riva, primo presidente della CCIC, comunicava a Giuseppe Pietro Maria Giovanni Gallina, diplomatico a Pechino, l'istituzione stessa della Camera di

Commercio Italiana in Cina, già caldeggiata dal Console Cesare Nerazzini (Ros, 1911, pp. 20, 37-38, n. IV) e infine approvata dal Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio Baccelli (Ros, 1911, p. 38, n. V).

Sempre Riva (*infra*, n. 3, p. 13) ci informa della originaria coabitazione, entro lo stesso stabile, della sede fisica della CCIC e del Club italiano Ausonia, associazione fondata nella "Parigi d'Oriente" nel 1902, ma già sciolta nel 1909 (Ros, 1911, p. 27; Giuseppe Ros, sinologo e diplomatico italiano di lungo corso in Cina, la tratteggia in modo negativo come eccessivamente e inutilmente elitaria).

Ma il ruolo della CCIC non si esaurì nelle sole ricezione e gestione della domanda e dell'offerta di beni da/per la Cina, oppure delle fluttuazioni dei mercati, o ancora di divulgazione, tra gli aderenti e in Italia, di questioni cinesi attraverso l'edizione di un suo Bollettino a partire dal 1907.

La CCIC ebbe anche un ruolo attivo di consulenza alle istituzioni del Regno d'Italia in relazione alla politica internazionale.

I documenti ci restituiscono infatti un lungo *memorandum* camerale (*infra*, n. 63, pp. 143-164), datato 1921 e trasmesso alla legazione di Pechino, al fine di informare e orientare l'azione italiana in occasione della Conferenza Navale di Washington, tenutasi tra la fine del 1921 e gli inizi del 1922. A pochi anni di distanza dalla fine della Prima Guerra Mondiale, la Conferenza, a cui parteciparono Stati Uniti, Giappone, Cina, Francia, Gran Bretagna, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Portogallo, aveva come obiettivo di ridisegnare le sfere d'influenza delle potenze mondiali tra Asia orientale e Pacifico. Il documento stilato dalla CCIC (*infra*, n. 63, p. 154) preconizzava, nell'ambito di tale consesso, una richiesta cinese di abolizione delle concessioni straniere, create dopo la Prima Guerra dell'Oppio (1839-1842) e sulla scia dei tanti Trattati ineguali stipulati dal tardo Impero Qing con le potenze occidentali e nipponiche. La CCIC raccomandava un netto rifiuto da parte italiana di tali richieste, a salvaguardare la Concessione Italiana di Tianjin (*infra*, n. 63, p. 163), e appoggiava, in chiave anti-britannica e anti-francese, risoluzioni di «benevolenza verso la Cina e verso le sue aspirazioni a consolidarsi a stato organico, indipendente e costituzionale», purché ciò non intaccasse l'allora politica commerciale cinese, anti-protezionistica e aperta ai commerci internazionali, compresi quelli da/per l'Italia (*infra*, n. 63, pp. 163-164). Nel contesto della Conferenza Navale di Washington il "peso" dell'Italia rimase limitato; ciononostante, le concessioni internazionali allora in essere sul suolo cinese, compresa quella italiana di Tianjin, vennero conservate dalle potenze straniere.

Grazie alle carte ora edite è inoltre possibile gettare luce sulla Società degli Italiani in Cina (*infra*, n. 3, pp. 4-9). Era già noto come essa fosse stata fondata a Shanghai nel 1894 (Ros, 1911, p. 20) con finalità di beneficenza e mutuo soccorso all'interno di una comunità italiana allora estremamente ridotta, e di essa si conosceva già lo statuto (Ros, 1911, pp. 42-44, n. VII). Ora, il ritrovamento, entro le buste dedicate alla Camera di Commercio Italiana in Cina in ASDMAE, di un suo bilancio per l'anno 1903, nonché i nomi degli aderenti, a suo tempo inoltrati da Achille Riva a Pechino (*infra*, n. 3, p. 5), permettono di confermare come i due enti fossero in gran parte permeabili, con soci impegnati in entrambe le associazioni.

Tra i membri, al 1903, della Società degli Italiani in Cina (*infra*, n. 3, p. 9) troviamo personale diplomatico o consolare (Cesare Nerazzini, Giovanni Vigna del Ferro, Ferdinando Prat, Guido Vitale; l'ultimo, sinologo, fu un notevole interprete di legazione: Bertuccioli 1991, pp. 23-25), imprenditori del settore alimentare italiano (Carlo Bracco), personale oppure ex personale delle dogane cinesi (i fratelli Luigi e Raffaele De Luca, figli del diplomatico Ferdinando, Carlo Bos, Pietro Poletti), alcuni professionisti (l'avvocato Giuseppe Domenico Musso, il chimico Livio Silva).

Ma il nocciolo duro dei membri era rappresentato da personale direttivo e imprenditoriale italiano impiegato nel settore serico di Shanghai, in proprio oppure al servizio di compagnie inglesi o americane: è il caso di Amabile Clerici, Daniele Beretta, Ernesto e Massimo Denegri, Ernesto Ghisi, Achille Riva (primo presidente della CCIC), Attilio Riggio.

A parte i fratelli Denegri, provenienti da Novi Ligure, tutti erano di origine lombarda.

Nell'elenco figurano anche alcune donne: se in Felicita Beretta, Lina Ghisi e Teresina Riva, indicate come «signore», vanno con tutta probabilità individuate le mogli rispettivamente di Daniele, Ernesto e Achille, qui riportate col cognome del marito, in Maria Bacci e Adele Arioli, indicate come «signorine», vanno verosimilmente identificate due assistenti di filanda serica, di cui è attestata la migrazione dall'Italia a Shanghai tra fine del XIX e inizi del XX secolo, preferenzialmente nubili (il caso più noto è quello di

Giuseppina Croci: Piastra 2013a; Piastra 2014). Di Maria Bacci conosciamo anche il periodo approssimativo di lavoro come “filandina” nella “Parigi d’Oriente” (almeno dal 1899 ad almeno il 1909) e l’azienda per cui lavorava, ossia la filanda serica EWO (怡和) della Jardine, Matheson & Co., di proprietà britannica, diretta dal già citato Daniele Beretta (Piastra, 2017, pp. 287, 293, tab. 1).

Nuove considerazioni emergono dal confronto tra i soci, citati *supra* al 1903, della Società degli Italiani in Cina, i dati delle elezioni sociali del 1911 della CCIC (tab. 1) (*infra*, n. 11, pp. 25-26) e l’elenco dei soci votanti della Camera di Commercio Italiana per l’Estremo Oriente (nuova denominazione della CCIC) al 1920 (tab. 2) (*infra*, n. 29, pp. 70-71).

Nominativi
L. Amidani
B. Bay
C. Bedoni
D. Beretta
C. Bianchi
M. Bos
C. Bracco
L. Camera
A. Clerici
Dr. [senza iniziale] Colorni
M. Denegri
G.A. Favilla
L. Guaita
A.E. Lauro
B. Mosca
G.D. Musso
F. Parlani
G. Passeri
G. Ros
G. Venturini

Tab. 1 – Soci votati nel contesto delle elezioni straordinarie del 1911 della Camera di Commercio Italiana in Cina.

Nominativi	Residenza in Estremo Oriente
A. Alfieri	Soerabaja [Surabaya, Indonesia]
L. Amidani	Shanghai
Ansaldo & Co.	
L. Antoncich	Shanghai
Assicurazioni Generali Venezia	
J. Bartolini	Chefoo [Yantai]
C. Bedoni	Shanghai
G.A. Bena	Shanghai
D. Beretta	Shanghai
E. Bertes	Shanghai
L. Bertes	Shanghai
M. Blasina	Shanghai
L. Borgnino	Tianjin
M. Bozzetti	Shanghai

D.C. Brunetta	Shanghai
L. Camera	Shanghai
R. Caminada	Shanghai
C. Carisio	Shanghai
L. Cattapan	Shanghai
G. Cerutti	Shanghai
G. Chiara	Shanghai
V. Chieri	Shanghai
Cinzano & Co.	
Circolo Sportivo Italiano di Tientsin	Tianjin
A. Clerici	Shanghai
E.A. Colombo	Shanghai
C. Corelli	Mienchihsien
D.L. Cugno	Tianjin
M. D'Angelo	Tianjin
G. de Rossi	Shanghai
D.H. Delburgo	Kobe
Dell'Oro & Co.	Shanghai
E.M. di Villa	Tsinanfu [Jinan]
R. Dramis	Shanghai
A.P. Ferrari	Shanghai
C. Ferretti	Tianjin
G. Finocchiaro	Shanghai
William Fog	
V. Gaeta	Nanchino
A.M. Galbiati	Shanghai
F. Gandossi	Shanghai
V. Gironi	Shanghai
A. Grossi	Shanghai
G. Interlandi	Shanghai
Italian Chinese Import & Export Co.	Hankou [Wuhan]
Italian Trading Co.	Shanghai
A.E. Lauro	Shanghai
L. Levi	Shanghai
Lloyd Triestino	Shanghai
A. Magnani	Shanghai
E. Manini	Hankou [Wuhan]
E. Marzoli	Tianjin
C. Menga	Tianjin
C. Mingozzi	Shanghai
C. Morosi	Shanghai
F. Musso	Shanghai
G.D. Musso	Shanghai
A. Ortolani	Hankou [Wuhan]
F. Parlani	Shanghai
G. Passeri	Shanghai
G. Pelagoti	Pechino
E. Pellini	Yunnanfu [Kunming]

P. Perino	Shanghai
B. Permè	Shanghai
M. Philippovich	Shanghai
G. Poletti	Tianjin
G. Rindello	Shanghai
G. Ros	Shanghai
C. Sandonini	Shanghai
Shanghai Toilet Club	Shanghai
D. Stanic	Shanghai
G. Terranova	Shanghai
T. Toledano	Shanghai
A. Ursone	Bandoeng [Bandung, Indonesia]
E. Velicogna	Shanghai
G. Zanella	Shanghai

Tab. 2 – Elenco dei soci votanti della Camera di Commercio Italiana per l'Estremo Oriente (nuova denominazione della Camera di Commercio Italiana in Cina) e relativa residenza in Estremo Oriente al 1920. Tra parentesi quadre sono riportati il toponimo oppure la grafia odierni.

In tab. 1 ritorna la presenza dei diplomatici (Ros), dei professionisti (Musso, ma ora anche il cineasta Americo Enrico Lauro, pioniere del cinema a Shanghai), degli imprenditori nel settore alimentare (Bracco, Bianchi). Quest'ultimo, giunto a Shanghai nell'anno 1900, aveva creato la pasticceria forse più rinomata in città, morendo poi giovanissimo a soli 37 anni nel 1918 (il «North-China Herald», quotidiano shanghaiense in lingua inglese, del 26 ottobre 1918, p. 215, ne descrive minuziosamente il funerale e la partecipazione della comunità italiana).

Ma sono sempre i direttori e gli imprenditori della seta, così come esplicitato da Giuseppe Ros in una sua nota riservata a Pechino in ASDMAE (*infra*, n. 13, p. 38), di origine lombarda, a fare la parte del leone: Clerici, Carlo Bedoni (di origini comasche: Piastra, 2017, p. 282), M. Denegri, Beretta, Luigi Camera (quest'ultimo, in Cina dal 1889 al 1930, *buyer* della Jardine, Matheson & Co., fu anche membro del consiglio di amministrazione della Concessione Francese di Shanghai: «North-China Herald», 20 maggio 1930, p. 308; Piastra 2013c, p. 7).

Tutti i nominativi votati nel 1911 per gli organi della CCIC risultano residenti a Shanghai, a conferma del fatto che l'ente, nonostante la dimensione ufficialmente su scala nazionale cinese, fosse connotato da un evidente baricentro shanghaiense.

Come anticipato, gran parte delle persone menzionate come soci della CCIC nel 1911 erano contemporaneamente soci della Società degli Italiani in Cina nel 1903.

Tabb. 1-2 menzionano poi alcuni personaggi italiani noti per fatti incidentali.

Il B. Bay (in altre fonti citato come Baj) di tab. 1 era direttore del Palace Hotel shanghaiense, e la sua ospitalità verso i connazionali divenne quasi un *tòpos* nell'odeporica italiana circa la “Parigi d'Oriente” (Piastra 2020a, pp. 102-103); il Velicogna di tab. 2 gestiva il Nuovo Albergo Reale, unico albergo italiano nella Cina orientale, e nel febbraio 1932, nel pieno dell'“Incidente di Shanghai” sino-giapponese, balzò agli onori della cronaca cittadina per avere salvato donne e bambini nel suo hotel nel corso di un bombardamento nipponico («North-China Herald», 9 febbraio 1932, p. 187).

Sempre in tab. 2, in «T. Toledano» va identificato Teofilo Toledano, di origini ebraiche (Salerno 2018, p. 149), membro della corte mista shanghaiense, conosciuto per essere svenuto dall'emozione quando il connazionale Arturo Ferrarin atterrò presso il *Race Course* di Shanghai, tappa del suo pionieristico volo Roma-Tokyo del 1920 (Piola Caselli 2023, p. 64).

Grazie alla tab. 2 è possibile avere una visione quasi complessiva degli iscritti, al 1920, della Camera di Commercio Italiana per l'Estremo Oriente, nuova denominazione della CCIC assunta proprio quell'anno. Si tratta di 76 soci (quelli votanti) in totale.

Risultano nettamente preponderanti i soci fisici rispetto alle società.

A conferma del carattere “italiano” della Camera, su base onomastica sembra che un solo socio (Fogg) fosse straniero.

Prosegue la contiguità, già segnalata in precedenza, della CCIC/CCIEO rispetto al mondo diplomatico grazie alla presenza di Girolamo de Rossi, Console generale.

Sul totale dei 76 soci votanti, ben 52 (il 68%) hanno sede a Shanghai: è un’ulteriore conferma del fatto che, nonostante il cambio di denominazione in Camera di Commercio Italiana per l’Estremo Oriente, risalente proprio al 1920, nel tentativo di allargare gli orizzonti dell’istituzione, il cuore degli affari della Camera restasse la Cina, in massima parte la “Parigi d’Oriente”.

Dopo Shanghai, la seconda residenza più rappresentata (8 soci) risulta Tianjin, sede della nostra unica concessione in Estremo Oriente, ottenuta nel 1901 in seguito all’intervento italiano entro l’Alleanza delle Otto Nazioni nel quadro della repressione della Rivolta dei Boxer; 1 solo socio aveva sede a Pechino.

In coerenza col quadro appena delineato, al di fuori dalla Cina 2 soci risiedevano in Indonesia (allora Indie orientali olandesi) e 1 solo in Giappone a Kobe; nessun socio risultava di sede in Corea.

10 su 20 soci votati alle elezioni sociali straordinarie della CCIC del 1911 (ossia il 50%) sono ancora citati come soci votanti della CCIEO nel 1920: segno questo di periodi di residenza in Cina prolungati o definitivi.

Pochi dei soci votanti nel 1920 (Daniele Beretta, Giuseppe Domenico Musso, Amabile Clerici; tutti con sede a Shanghai) erano invece già ricompresi 17 anni prima, nel 1903, tra i soci della Società degli Italiani in Cina: indizio di un ricambio generazionale intervenuto tra gli italiani in città e del fatto che la prima generazione di direttori e tecnici serici del nostro paese nella “Parigi d’Oriente”, qui generalmente giunti nell’ultimo quarto del XIX secolo, era nel frattempo morta oppure rientrata in tarda età nel nostro paese. Soprattutto, dalle due tabelle *supra* emergono implicitamente, nelle loro linee generali, le differenti vocazioni delle comunità italiane nelle principali aree urbane cinesi agli inizi del Novecento.

Shanghai viene delineata come sede del gruppo italiano numericamente più cospicuo, e come l’unica “vera” comunità del nostro paese in terra cinese, nata sulla base della libera iniziativa privata sulla scia delle dinamiche economiche e indipendente dalla politica.

Come già accennato, le radici degli italiani nella “Vecchia Shanghai”, ossia la stagione urbana cosmopolita e sotto l’egida imperialistica compresa fra il Trattato di Nanchino e la Seconda Guerra Sino-Giapponese, affondavano nel settore serico.

In Cina, sulla base di una tradizione millenaria, i lavoratori e i tecnici locali avevano grande dimestichezza circa il trattamento di questo prodotto, ma non conoscevano l’applicazione dei telai e della macchina a vapore al processo entro un approccio industriale.

A partire dall’ultimo quarto del XIX secolo, Gran Bretagna, USA e Francia impiantarono quindi grandi filande seriche a vapore nell’*International Settlement* e nella Concessione Francese di Shanghai, individuando nel comparto tessile (seta, ma anche cotone), visti il contesto imperialistico e il basso costo degli operai cinesi, un settore particolarmente profittevole.

Il mondo tessile statunitense e britannico, a differenza di quello francese, era molto pratico di cotone, ma non di seta.

Le aziende di tali nazionalità con sede nell’*International Settlement*, in competizione con la Francia, attinsero allora preferenzialmente a personale direttivo, tecnico e di supervisione operaia di origine italiana, altro paese dell’Europa meridionale di grande tradizione nel settore serico.

La regione italiana economicamente più dinamica, più aperta quindi al capitalismo e alla mobilità umana di ambito tecnico, nonché quella dove il comparto serico risultava maggiormente radicato e più progredito sul piano tecnologico con l’applicazione delle macchine a vapore, era la Lombardia.

Peraltro, questo non era il primo contatto in assoluto in questa fase fra Lombardia e Cina orientale circa la seta: “semai” lombardi e piemontesi, pochi decenni prima, avevano cercato di risolvere il problema della pebrina, malattia che stava allora facendo strage di bachi da seta nell’Italia pre-unitaria, importando uova sane di bachi dal Zhejiang per il tramite di Shanghai, porto aperto ai traffici con l’Occidente (Piastra 2017, pp. 273-274).

Il flusso umano dall’Italia alla “Vecchia Shanghai” coincideva, di conseguenza, in massima parte con un flusso dalla Lombardia a Shanghai, sviluppatosi attraverso le reti amicali e parentali e la conoscenza personale.

Dopo anni di direzione o supervisione di filande, *in primis* britanniche o americane, varie personalità lombarde, a partire dagli anni Novanta del XIX secolo/inizi del XX secolo, si misero in proprio, fondando in città loro impianti serici oppure aprendo aziende di import/export o di intermediazione e consulenza da/per l'Italia circa la seta.

Come già esposto analiticamente (su tutti, Piastra 2013b, Piastra 2017 e Piastra 2020b), la comunità italiana a Shanghai era quindi in massima parte una comunità di espatriati lombardi, di ceto medio-alto, legati alla seta, spesso imparentati tra loro e persino con un loro club, il “club del Balin” (Piastra 2013b, p. 83).

A riprova della preminenza del gruppo lombardo occupato nel comparto serico, sono emblematiche la figura di Ernesto Ghisi e la ditta Clerici Bedoni & Co.

Il primo, già dipendente, nell'ordine, delle filande Dufour Bros. & Co. e Russell & Co. (quest'ultima, di proprietà americana), funse, dal 1889 al 1900, periodo durante il quale il Consolato italiano a Shanghai era stato soppresso, da Direttore dell'Ufficio consolare di seconda categoria (Francioni 2004, p. 165), per poi servire come Console Onorario italiano nel 1901 e ricoprire la carica, così come il già citato Luigi Camera, di membro del consiglio di amministrazione della Concessione Francese (Piastra 2017, pp. 281-282). Ghisi diventò un esponente talmente importante tra gli occidentali a Shanghai che gli fu persino dedicata, in vita, una via della Concessione transalpina: Route Ghisi, oggi Yueyang Road, poi destinata, dopo il 1917, ad accogliere numerosi esuli russi sino a creare qui una “Little Russia” shanghaiense (Piastra 2019, p. 101).

La ditta Clerici Bedoni & Co., produttrice serica con sede a Shanghai e proprietà e direzione lombarde, tra 1921 e 1922 era accreditata come il quarto gruppo per esportazioni di seta dalla Cina verso l'Europa e il sesto a livello mondiale, per un totale 2553 balle annue di seta (153.180 kg circa) (Anonimo 1922).

La maggioranza della comunità italiana a Shanghai era composta da uomini, ma troviamo anche alcune donne nubili impiegate come supervisorie delle operaie (il caso più noto è quello della già citata Giuseppina Croci, originaria di Castano Primo, Milano).

Un flusso emigratorio, perciò, assolutamente atipico nell'Italia post-unitaria, dove il principale bacino di partenza era costituito dal Mezzogiorno, e non dall'Italia settentrionale, e nel cui contesto chi emigrava proveniva solitamente dal settore primario e con scarsa alfabetizzazione/sapere tecnico, quando invece, in questo caso, chi emigrava in Estremo Oriente proveniva dal Secondario e possedeva *know-how* importanti. Se, infine, dal sud non emigravano mai o quasi donne sole, nel caso in esame abbiamo invece un significativo flusso femminile autonomo.

In estrema sintesi, l'“anima” e il “motore” del gruppo degli italiani a Shanghai erano il *business* e le prospettive di cambiamento positivo, e non la necessità o lo sfuggire al degrado oppure all'indigenza nella madrepatria.

A conferma di ciò, come già detto sopra, da tab. 2 emergono, al 1920, 52 soci votanti entro la CCIEO con sede Shanghai. Vari, tra questi, non saranno stati sposati oppure non avranno avuto figli o ancora avranno avuto moglie o famiglia in Italia; ipotizzando una moltiplicazione, in senso prudenziale, del loro numero per 1,5, allo scopo di tentare di quantificarne la rispettiva popolazione familiare complessiva shanghaiense, si ottiene un totale di 78, circa la metà circa della stima numerica complessiva (verosimilmente, al ribasso) della comunità italiana a Shanghai al 1920, ossia 171 unità (Piastra 2013b, p. 75, tab. 1). In sostanza, circa la metà degli italiani residenti nella “Parigi d'Oriente” agli inizi degli anni Venti del XX secolo aveva, in famiglia, un membro della CCIC, poi CCIEO: tale semplice constatazione ci dà evidenti indicazioni su quelli che erano la vocazione e gli interessi dei residenti del nostro paese nella “Vecchia Shanghai”.

Rimanda implicitamente al medesimo quadro anche il fatto che le medesime personalità lombarde a Shanghai implicate nel settore serico costituissero lo “zoccolo duro” della Società degli Italiani in Cina: gli affari presentavano rischi e incertezze, specie in una metropoli mercantile quale era la “Parigi d'Oriente”; di qui l'idea di un'associazione di mutuo soccorso per connazionali (*in primis*, corregionali lombardi), preferenzialmente coinvolti nel mondo imprenditoriale, che si trovassero in difficoltà economiche.

Le attività italiane incentrate sulla seta necessitavano poi di fondi e prestiti: è in parte collegata a tale contesto, nel 1920, la costituzione a Tianjin, con filiali a Pechino e Shanghai, della “Banca Italo-cinese”

(in inglese, “Sino-Italian Bank”) (cfr. tab. 3). Si trattava originariamente di un ente bancario a capitale misto italo-cinese, ma che nel 1924 liquidò i partner cinesi e si trasformò quindi nella “Banca Italiana per la Cina”, con unica sede a Shanghai (Coco 2020; Strangio 2020, pp. 80-82; Coco 2024, pp. 108-110). A conferma del filo-rosso che connetteva la realtà serica lombarda con base a Shanghai col mondo finanziario della regione di origine, i capitali di tale banca provenivano unicamente dal Credito Italiano (con sede centrale a Milano), dalla Banca Unione di Credito di Lugano e dal Credito Varesino. Di fatto, la “Banca Italiana per la Cina” di Shanghai costituiva una gemmazione degli istituti bancari sopracitati lombardi e ticinesi in Estremo Oriente.

Sempre il Credito Italiano e il Credito Varesino avevano istituito, a partire dal 1920, la Compagnia Italiana di Estremo Oriente (CIDEO), una sorta di braccio commerciale in Cina delle due realtà bancarie. Aperta dapprima a Tianjin con filiali a Pechino e Shanghai (cfr. tab. 3), la CIDEO, a conferma della preminenza economica della “Parigi d’Oriente”, spostò già nel 1922 la propria sede a Shanghai, chiudendo successivamente le altre due sezioni (Bettini 1967, p. 34).

Viceversa, la tab. 2 rimanda a un’immagine della comunità italiana a Tianjin molto diversa da quella shanghaiense: molto più ridotta e soprattutto connessa a doppio filo alla presenza, qui, della nostra concessione. Il numero stesso dei cittadini italiani della nostra concessione era in assoluta minoranza rispetto ai residenti cinesi (Piastra 2023, p. 476; cfr. anche Magrini 1925, p. 51).

Più che la libera iniziativa in settori dove eravamo competitivi come invece accadeva nella “Parigi d’Oriente”, sullo sfondo degli affari italiani a Tianjin c’erano quindi l’imperialismo e i trattati ineguali (in questo caso, il Protocollo dei Boxer del 1901).

Non a caso, il giornalista Luciano Magrini (1885-1957), in Cina una prima volta nel 1924, osservava acutamente circa la concessione italiana di Tianjin che

La concessione italiana è la più piccola di tutte, copre una superficie di circa mezzo milione di metri quadrati con un chilometro di non ancor costruita banchina, ma proporzionalmente è la concessione più edificata, troppo costruita in confronto alla composizione della sua popolazione e delle possibilità di futuri sviluppi di iniziative italiane su questa unica concessione italiana in Cina. [...] La concessione italiana appare, a differenza delle concessioni degli altri paesi, una tranquilla villeggiatura, non una base di iniziative e di operosità commerciali ed industriali (Magrini 1925, pp. 50-51; cfr. de Courten 2008, pp. 20-21).

Magrini sottolineava dunque il carattere prettamente residenziale, e non commerciale, della nostra concessione a Tianjin, più neofondazione di rappresentanza che realtà urbana con una sua vita economica sviluppatasi in autonomia.

Nel 1921 fu aperta una sezione a Tianjin della CCIEO (*infra*, nn. 42, 44, pp. 97, 101-103), forse sulla scia dell’originaria istituzione qui della CIDEO (si veda *supra*), ma non sembra che tale *branch* abbia mai conosciuto un deciso decollo.

Dal verbale dell’assemblea generale del 29 maggio 1921 (*infra*, n. 55, pp. 130-131) conosciamo i nomi dei soci votanti della sezione (tab. 3), privi però della residenza in Estremo Oriente (supponiamo, in massimo parte di Tianjin): di nuovo, le aziende sono minoritarie rispetto alle persone fisiche; spiccano, a differenza della sezione-madre shanghaiense, un discreto numero di aderenti cinesi (riflesso della notevole presenza cinese entro la concessione?), e l’ovvio spostamento, rispetto alla tab. 2 relativa al 1920, di vari aderenti ubicati nella Cina settentrionale dalla sezione-madre shanghaiense alla neocostituita sezione di Tianjin (il Circolo Sportivo Italiano di Tientsin, Cugno, D’Angelo, Marzoli, Pelagoti e G. Poletti).

Nominativi
G.G. Accurti
B. Allara
O. Barbey
S. Barlocco
A. Bellini
G. Bianchi

P. Caprino
R. Carulli
G. Castellini
A. Catterinic [<i>recte</i> , Catterinich?]
Chen Shao Ching
Chin Yu Shu
A. Chirieleison
CIDEO [Compagnia Italiana di Estremo Oriente] Peking
CIDEO [Compagnia Italiana di Estremo Oriente] Tientsin
Circolo Sportivo Italiano
A. Compatangelo
Concessione italiana [di Tianjin]
Corporazione Bancaria Sino-Italiana
L. Cugno
M. D'Angelo
E. Di Villa
G. Fantechi
M. Garibaldi
M. Grimaldi
Injannun [sic]
Li En Chin
Liu Wen
T. Lucchi
L. Magistretti
C. Marmont
E. Marzoli
P. Pagani
E. Parboni
G. Pelagoti
E. Pezzini
E. Pigni
G. Pinto
G. Poletti
Sen Kiang Chao Hwang
G.B. Serra
G. Simoni
Sino-Italian Bank – Peking
Sino-Italian Bank – Tientsin
Sino-Italian Bank – Head Office
G. Sottoriva
Sun Kan
Sun Sung Chiao
U.M. Tavella
Yu Nu Chou

Tab. 3 – Soci votanti all'assemblea generale del 29 maggio 1921 della sezione di Tianjin della Camera di Commercio Italiana per l'Estremo Oriente.

Dall'elenco di tab. 3 balza agli occhi soprattutto il nome di Menotti Garibaldi. Si tratta di Menotti Garibaldi jr (1884-1934), ingegnere, nipote di Giuseppe Garibaldi (figura quest'ultima ben nota in Cina: Masini 2017).

M. Garibaldi jr arrivò in Cina nel 1906, impegnato nella costruzione di linee ferroviarie nell'ovest cinese (Goddi 2022, pp. 178-179), per poi passare brevemente al sistema doganale Qing.

Rientrato in Italia per combattere la I guerra mondiale, egli venne poi inquadrato nella Legione Redenta di Siberia, con base nella Concessione Italiana di Tianjin (Goddi 2022, p. 187), composta soprattutto da trentini e giuliani che avevano combattuto sul fronte orientale per l'impero austro-ungarico, quindi catturati, liberati, e che ora avevano prestato giuramento di fedeltà all'Italia (Caminiti 2012).

Congedato nel 1920, Menotti restava a Tianjin in qualità di direttore delle locali tramvie (Goddi 2022, p. 198) e, in coppia con Massimo D'Angelo (ricordato in tab. 3), fondava qui una ditta (la "D'Angelo e Garibaldi"), focalizzata su costruzioni e lavori ferroviari e minerari, poi coinvolta nella costruzione del municipio e della banchina (Goddi 2022, p. 199).

Nel 1923 Menotti Garibaldi jr commissionò a Shen Liyuan, ingegnere cinese formatosi a Napoli, la costruzione della sua residenza entro la concessione italiana, nei pressi dell'ansa del fiume Hai (Maglioccola 2021, pp. 539-540): è probabile che, nel contesto della scelta del progettista, il *background* italiano di Shen abbia avuto un ruolo rilevante. Dell'edificio ci restano i progetti manoscritti, datati marzo 1923 (Maglioccola 2021, p. 539).

Sempre nel 1923 il Nostro si presentò alle prime elezioni municipali di Tianjin entro una lista antifascista, poi risultata vincitrice, confermata anche nelle elezioni suppletive dell'anno successivo (Goddi 2022, p. 200). Questa breve stagione terminerà già nel 1925 con la soppressione del consiglio comunale di Tianjin, sostituito da un Podestà nominato, nel più ampio quadro della fascistizzazione delle istituzioni.

Grazie ai documenti in ASDMAE sappiamo ora di un coinvolgimento di Menotti Garibaldi, agli inizi degli anni Venti, anche nella sezione di Tianjin della Camera di Commercio Italiana per l'Estremo Oriente.

Nei tardi anni Venti il nipote dell'"Eroe dei due mondi" rientrò brevemente in Italia, per poi recarsi dapprima in Africa e poi a Ceylon, dove morirà. Negli anni finali della sua vita aderì, sembra più per necessità lavorative che per convinzione, al regime fascista (Goddi 2022, p. 203).

Significativamente, nelle carte della CCIC/CCIEO in ASDMAE non troviamo quasi mai riferimenti a personalità o aziende con sede a Pechino: la vocazione degli italiani nella capitale cinese ruotava infatti, a quel tempo, attorno alla sola sfera diplomatica, e non al *business* come a Shanghai o alle dinamiche imperialiste come a Tianjin.

In tab. 2 risultano poi molto limitati i soci votanti della CCIEO con sede a Hankou (oggi Wuhan), dove l'Italia aveva un proprio consolato: ciò non stupisce, visto che la presenza qui del nostro paese era soprattutto legata a missionari e missionarie (una delle più grandi missioni cattoliche della Cina del tempo) (Maglioccola 2020), e non a uomini d'affari.

Il giornalista Luciano Magrini, una seconda volta in Cina nel 1926, aveva già sottolineato questa evidenza:

Hankow, maggio 1926. Nessun segno di attività commerciale nel centro della Cina. [...] Tutte le missioni cattoliche tra Hankao ed il fiume Giallo sono composte di religiosi italiani [...] (Magrini 1927, p. 161).

Se il nesso tra un settore economico emergente nelle concessioni internazionali in Cina, quale il tessile, e la necessità di forza lavoro qualificata e direttiva entro il comparto serico era sfociato, nella "Vecchia Shanghai", in una comunità italiana nella "Parigi d'Oriente" in gran parte lombarda, l'assenza altrove di simili *driver* economici fecero sì che le altre comunità del nostro paese a Tianjin, Pechino e Hankou fossero invece estremamente variegata quanto a origini regionali italiane.

In particolare, a Pechino il personale ruotava *in primis* intorno alla legazione, con personale diplomatico e burocratico dalle provenienze più varie; la presenza missionaria nell'area di Hankou si intrecciava con l'organizzazione e il radicamento nelle regioni italiane degli ordini religiosi di riferimento di preti e suore.

Entro il *corpus* documentario qui edito assume un valore particolare una lunga nota, riservata e confidenziale, del sinologo e diplomatico Giuseppe Ros a Carlo Sforza, Ministro d'Italia a Pechino, datata 14 agosto 1911 (*infra*, n. 13, pp. 28-39).

Grazie ad essa è possibile conoscere tensioni e contrasti entro la CCIC del tempo.

La Camera aveva promosso la pubblicazione di una monografia, a firma dello stesso Ros, allora Reggente del Consolato nella "Parigi d'Oriente", sulla comunità italiana a Shanghai, da presentare a Torino in occasione della Mostra del lavoro degli italiani all'estero, esposizione organizzata in concomitanza col cinquantesimo anniversario dell'Unità italiana (Ros 1911).

Il libro era stato inoltre offerto al Re in persona (*infra*, n. 10, p. 23).

Il volumetto aveva fatto deflagrare rivalità interne alla CCIC, tra chi si era sentito offeso per non essere stato menzionato nel libro o chi non aveva gradito le parole critiche di Ros circa il disciolto Club italiano Ausonia di Shanghai.

Durante una concitata assemblea della CCIC la maggioranza votò per non liquidare la fattura del North-China Herald, casa editrice shanghaiense che stampava il quotidiano omonimo e che aveva pubblicato la monografia. Si giunse quindi a una nuova assemblea straordinaria e a un nuovo voto in proposito, con varie dimissioni dalle cariche sociali e un profondo rinnovamento entro gli organi direttivi della CCIC (*infra*, n. 11, pp. 24-26).

A distanza di oltre un secolo, l'allora contestata pubblicazione di Ros rappresenta oggi una fonte insostituibile (Piastra, Casacchia 2013, p. 64) per ricostruire la comunità del nostro paese a Shanghai nel cinquantennio successivo alla stipula del primo trattato sino-italiano (1866), il quale aprì le porte della Cina al nostro commercio.

Nel caso della "Vecchia Shanghai", grazie a fonti quali *Desk Hong List* e *The Chronicle & Directory for China* [...] (sorta di "Pagine gialle" *ante litteram*), conosciamo l'indirizzo preciso di numerose realtà economiche italiane citate nei documenti in ASDMAE, qui riprodotti.

È stato quindi possibile georeferenziare tali ubicazioni su di una carta (Istituto Italiano di Cultura – Shanghai 2012).

Risulta emblematico uno stralcio di tale carta relativo all'area del Bund nell'*International Settlement* (Fig. 1): emergono *cluster* di realtà italiane ravvicinate le une alle altre, in un'ottica di prossimità per facilitare le connessioni e i rapporti, specie lungo le odierne Jiangxi Road e Jiujiang Road. Significativamente, si tratta rispettivamente della seconda strada parallela e di una strada perpendicolare al Bund: quest'ultimo, "cuore", fisico e simbolico, dell'imperialismo britannico in città, era in massima parte occupato da realtà anglosassoni e con prezzi inavvicinabili per le altre comunità internazionali.

Lo Shanghai Toilet Club di tab. 2 è rappresentato in fig. 1 col n. 47, all'incrocio tra Nanking Road (oggi East Nanjing Road) e Szechuen Road (oggi Sichuan Road): presso di esso si raggruppava quella che G. Ros, nel 1911, definì la "Little Italy" di Shanghai (Ros 1911, p. 24), ossia una serie di negozi e attività italiane.

Delle tante "storie italiane" nella "Vecchia Shanghai" resta la documentazione scritta, come nel caso delle carte conservate in ADSMAE, ma, in altre situazioni, anche alcune evidenze materiali visibili ancora *in loco*, oggetto di ricostruzione recente.

All'estremità occidentale della città, nella zona di Hongqiao, sorgeva un cimitero internazionale, poi abbandonato con l'avvento della Repubblica Popolare.

Qui, nel 1981, fu sepolta alla sua morte Song Qingling (1893-1981), moglie di Sun Yat-sen e, dopo il 1949, Vice-Presidentessa della Repubblica Popolare Cinese, il cui padre era un pastore metodista.

Dopo il 1981 la municipalità di Shanghai inaugurò nuovi programmi circa questo cimitero: il sito, da tempo abbandonato, venne restaurato, fu ribattezzato "Mausoleo di Song Qingling" e, nel contesto delle riforme di Deng Xiaoping, si optò per una sua monumentalizzazione, dichiarandolo bene culturale protetto di valore nazionale.

Rileggendo inoltre la figura di Song in chiave ecumenica si decise di creare un neo-inventato settore del cimitero, ricostruendo qui le lapidi tombali di alcuni residenti stranieri nella "Vecchia Shanghai" ante-1949 già presenti in vari altri cimiteri cittadini internazionali, *in primis* cristiani, della città (Müller 2018, pp. 27-28), i quali nel frattempo erano stati distrutti (specie durante la Rivoluzione culturale).

Si tratta di lapidi create in produzione seriale quanto a materiali e stile di scrittura, meri segnapoli privi dei resti umani al di sotto, con nomi e cognomi frequentemente riportati in modo scorretto (segno di una probabile derivazione dei nomi da vecchi elenchi, incisi su segnapoli da parte di personale cinese poco esperto nell'onomastica occidentale) (Müller 2022, pp. 68-74).

L'originaria cronologia delle lapidi, ora riprodotte in repliche, si colloca fra la fine del XIX secolo e i tardi anni Trenta del XX secolo circa.

Non sembra che sia avvenuto un "filtraggio", sulla base di criteri specifici, circa quali lapidi riprodurre o meno; più verosimilmente, sono stati ricreati tutti i nomi, desumibili da un dato elenco, di defunti stranieri, già sepolti in cimiteri internazionali della "Vecchia Shanghai".

Presso il "Mausoleo di Song Qingling" sono state rintracciate sette lapidi di italiani (Carlo e Giulia Bracco, Massimo Denegri, Alfredo Grossi, Americo Enrico Lauro, Pietro Poletti, Attilio Riggio) (Figg. 2-8), già residenti nella "Parigi d'Oriente".

In massima parte, si tratta di personalità citate nei documenti in ASDMAE, qui riprodotti, inerenti la CCIC/CCIEO, trattandosi di espatriati di lungo corso che morirono a Shanghai senza mai rientrare in Italia, membri di quella comunità d'affari che caratterizzava la presenza italiana in città.

Carlo Bracco, già citato *supra* tra i soci, al 1903, della Società degli Italiani in Cina, importava cibo italiano a Shanghai a consumo delle comunità occidentali. L'azienda omonima era sorta nel 1904, rilevando gli affari di J. Gaillard Jeune (Wright 1904, p. 652).

Giulia Bracco era sua moglie, nella lapide riportata col solo cognome del marito, morta nel 1927.

Pietro Poletti (trascritto erroneamente sulla lapide come «Pietrs Puletti») era stato impiegato nelle dogane imperiali cinesi. Il «G. Poletti» (forse Giovanni Poletti), citato in tabb. 2-3 con sede a Tianjin, doveva forse essere un suo parente.

Di Alfredo Grossi (trascritto erroneamente sulla lapide come «Alfredo Rgossi») sappiamo pochissimo: figurava tra i soci votanti della Camera di Commercio Italiana per l'Estremo Oriente nel 1920 (tab. 2).

Americo Enrico Lauro (trascritto erroneamente sulla lapide, senza capire che si trattava di un'abbreviazione, come «Amer Enrico Lauro») (1879-1937) (in cinese: 劳罗), ricordato in tabb. 1-2, napoletano, si trasferì Shanghai attorno all'anno 1900. Fu tra coloro che introdussero il cinema nella "Vecchia Shanghai", affermandosi come regista, ma anche come proprietario di sale di proiezione.

Massimo Denegri (trascritto erroneamente sulla lapide come «Massimo Denecri») (1872-1921), originario di Novi Ligure e in Cina dal 1898 assieme al fratello Ernesto, fu dapprima direttore di filanda serica di proprietà occidentale, poi si mise in proprio come agente nel medesimo settore.

La sua agenzia era chiamata in cinese Teh-lee 德利, ossia un nome parlante ("beneficio-onesto") come da tradizione commerciale cinese, a divulgare la serietà del mercante.

Denegri, membro della Società degli Italiani in Cina e citato in tab. 1, raggiunse un notevole successo personale e abbracciò una vita internazionale nella "Vecchia Shanghai": si sposò nel 1908 a Londra con Norah Mortimer Thomas di Shanghai (quindi, una *shanghaiander*: Bickers 1998); durante un periodo di soggiorno inglese della moglie assieme al loro figlio, quest'ultimo venne rapito, per poi essere ritrovato poco dopo (agosto 1910).

Attilio Riggio, membro della Società degli Italiani in Cina e di probabili origini lombarde, era dipendente, nel 1899, della filanda serica di proprietà inglese EWO - Jardine, Matheson & Co., diretta da Daniele Beretta e nella quale fungeva da supervisore delle operaie Giuseppina Croci, salvo poi divenire socio della Clerici Bedoni & Co. Parallelamente alla seta, Riggio progettò (con poco successo), in coppia con Giulio Badolo (già armatore: Salerno 2018, pp. 147-148), la costituzione di una società di importazione di vini dall'Italia, nonché funse da vice-console onorario a Canton durante un suo periodo qui sempre per questioni seriche (Magrini 1927, p. 41).

La documentazione conservata in ASDMAE di interesse economico in relazione alla CCIC/CCIEO si ferma al 1924; gli anni successivi avrebbero visto una progressiva fascistizzazione della comunità italiana a Shanghai (Lasagni 2019), nel più ampio contesto dell'attenzione riservata dal regime agli italiani all'estero (Franzina, Sanfilippo 2003) e della specifica attenzione rivolta dal Fascismo alla Cina durante il "Decennio di Nanchino" (Samarani, De Giorgi 2011, pp. 60-69; Altana 2017, pp. 61-74).

Tali dinamiche ebbero riflessi indiretti anche sulle grafie e la toponomastica: in linea generale, circa la "Parigi d'Oriente" i documenti qui editi seguono lo *spelling* anglosassone "Shanghai", a sua volta

romanizzazione corretta dal cinese (上海); ma già nelle carte in ASDMAE datate 1923, a un solo anno dalla marcia su Roma, troviamo saltuariamente attestata la grafia “Sciangai” (*infra*, n. 79, pp. 198, 202), in un’ottica nazionalistica di italianizzazione sistematica dei toponimi stranieri (Piastra c.s.). Più tardi, la Seconda Guerra Sino-Giapponese, la Seconda Guerra Mondiale e l’ascesa della Repubblica Popolare Cinese significarono il sostanziale azzeramento della presenza italiana in Cina, poi ritornata in RPC a partire dagli anni Ottanta in seguito alle riforme di Deng.

Fonti inedite

ASDMAE, Rappresentanze Diplomatiche e consolari d’Italia a Pechino, Pos. 49, b. 52, fasc. 658, Marchi di fabbrica, 1914-1921.

ASDMAE, Rappresentanze Diplomatiche e consolari d’Italia a Pechino, Pos. 50, b. 54, fasc. 675-676.

Bibliografia

G. Altana 2017, *L’Italia fascista e la Cina. Un breve idillio*, Roma.

Anonimo 1922, *Associazione Serica di Shanghai*, «Bollettino di Sericoltura», XXIX, 32, p. 467.

R. Bertinelli 1984, *Note sulla presenza economica italiana in Cina dal 1900 al 1922*, «Atti dell’Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. VIII, XXXIX, 5-6, pp. 198-214.

G. Bertuccioli 1991, *Per una storia della sinologia italiana: prime note su alcuni sinologi e interpreti di cinese*, «Mondo Cinese», 74, pp. 9-39.

E. Bettini 1967, *I rapporti politici ed economici tra l’Italia e la Cina negli ultimi cento anni*, Roma.

R. Bickers 1998, *Shanghailanders: The Formation and Identity of the British Settler Community in Shanghai 1843-1937*, «Past & Present», 159, 1, pp. 161-211.

A. Caminiti 2012, *Gli irredenti in Siberia, 1918-1920*, Genova.

O. Coco 2020, *Sino-Italian relations told through the archive’s papers of the Banca Italiana per la Cina (1919-1943)*, «Journal of Modern Italian Studies», 25, 3, pp. 318-346.

O. Coco 2024, *Sino-Italian Political and Economic Relations. From the Treaty of Friendship to the Second World War*, New York.

L. de Courten 2008, *L’Italia in Cina. Storia, politica e diplomazia nei documenti e nelle memorie*, in A. Vagnini, Sung Gyun Cho (a cura di), *La memoria della Cina. Fonti archivistiche italiane sulla storia della Cina*, Roma, pp. 3-28.

L. De Giorgi, S. Piastra (a cura di) 2016, *Prima a Oriente. Il trattato sino-italiano del 1866 e i suoi sviluppi*, Trento («Sulla via del Catai», IX, 15).

A. Francioni 2004, *Il “banchetto cinese”. L’Italia fra le treaty powers*, Siena.

E. Franzina, M. Sanfilippo (a cura di) 2003, *Il fascismo e gli emigrati*, Roma-Bari.

F. Goddi 2022, *Il meno noto dei fratelli: Menotti Garibaldi jr*, in Z. Ciuffoletti, A. Garibaldi Jallet, A. Malfitano (a cura di), *I Garibaldi dopo Garibaldi. La terza generazione e le sfide del Novecento*, Firenze, pp. 177-206.

Istituto Italiano di Cultura – Shanghai 2012, *Gli Italiani a Sciangai, 1608-1949*, (Carta tematica illustrata), Shanghai.

I. Lasagni 2019, *La nuova Italia di Mussolini in Cina*, Milano.

F. Maglioccola 2020, *L’ultimo sguardo. Storia dell’Italia a Wuban*, Napoli.

F. Maglioccola 2021, *Shen Liyuan. Ingegnere cinese formatosi a Napoli*, Napoli.

- L. Magrini 1925, *La Cina d'oggi*, Milano.
- L. Magrini 1927, *In Cina e in Giappone*, Milano.
- F. Masini, *Liang Qichao scopre l'Italia*, «Sulla via del Catai», X, 17, pp. 17-25.
- G. Müller 2018, *Between History, Heritage, and Foreign Relations: Extant Westerners' cemeteries in Guangzhou and Shanghai*, Heidelberg.
- G. Müller 2022, *Tombs and Transnational History in Greater China*, Münster.
- F. Onelli 2008, *Le vicende della rappresentanza d'Italia in Cina e dei suoi archivi*, in A. Vagnini, Sung Gyun Cho (a cura di), *La memoria della Cina. Fonti archivistiche italiane sulla storia della Cina*, Roma, pp. 49-65.
- F. Onelli 2013, *Inventario delle rappresentanze diplomatiche e consolari d'Italia a Pechino (1870-1952)*, «Storia & Diplomazia. Rassegna dell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri», I, 2, pp. 31-190.
- S. Piastra 2013a, *Sul bastimento per Shanghai di Giuseppina Croci. Note storico-geografiche a margine*, «Quaderni Asiatici», 104, pp. 61-77.
- S. Piastra 2013b, *La comunità italiana nella "Vecchia Shanghai". Temi socio-economici e di geografia urbana*, in I. Doniselli Eramo, M. Sportelli (a cura di), *Cina e Occidente. Incontri e incroci di pensiero, religione e scienza*, Milano, pp. 69-92.
- S. Piastra 2013c, *Italians in the 'Old Shanghai': a Preliminary Contribution*, Occasional Paper all'URL <http://amsacta.unibo.it/3840/>.
- S. Piastra 2014, *Il diario di Giuseppina Croci: la "Vecchia Shanghai" in un racconto di viaggio atipico*, in S. Piastra (a cura di), *Un diario, molte storie. Il racconto di viaggio di Giuseppina Croci tra coordinate storico-geografiche e aspetti testuali*, Udine, pp. 17-53.
- S. Piastra 2017, *Gli esordi e gli sviluppi dell'emigrazione italiana nella "Vecchia Shanghai". I nessi tra settore serico, origine lombarda, reti relazionale e familiare*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», s. XIII, vol. X, 3-4, pp. 271-302.
- S. Piastra 2019, *Urban Toponymy in Shanghai and Tianjin before the Rise of the People's Republic of China. The Presence of Italian Road Names*, in A. Cantile, H. Kerfoot (edited by), *Toponymy and Cartography between History and Geography*, (Proceedings of the International Scientific Symposium, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, Venice, 26th-28th September 2018), Firenze, pp. 99-108.
- S. Piastra 2020a, *Shanghai nella letteratura di viaggio italiana. Realtà e percezione di un emporio fluviale diventato megalopoli*, Bologna.
- S. Piastra 2020b, *The Italian Community in 'Old Shanghai' (1842-1941)*, in M. Schatz, L. De Giorgi, P. Ludes (Eds.), *Contact Zones in China. Multidisciplinary Perspectives*, Berlino, pp. 34-47.
- S. Piastra 2023, *Operazioni catastali nella concessione italiana di Tianjin (1908-1921 circa)*, in C. Berti, T. Luís Gil, M. Grava, A. Guarducci (a cura di), *Catasti storici. Fonti e strumenti per gli studi geografici e per la storia del territorio*, Roma, pp. 462-483.
- S. Piastra c.s., *Cloning a placename: the toponym 'Shanghai' in Italy*, in *Toponyms as a means of expressing identification, location, possession, belonging, division, and respect for peoples' cultures*, (Proceedings of the International Conference, Rome, Italian Geographical Society, 11th-13th September 2024).
- S. Piastra, G. Casacchia 2013, *L'interesse dell'opera di Giuseppe Ros per gli studi storico-geografici*, «Geostorie», XXI, 1-2, pp. 49-73.
- C. Piola Caselli 2023, *Il raid Roma-Tokyo di Ferrarin e di Masiero, dai documenti diplomatici*, Roma.
- G. Ros 1911, *Shanghai e la sua colonia italiana*, Shanghai.
- E. Salerno 2018, *Dante in Cina*, Milano.
- G. Samarani 2014, *The Italian Presence in China: Historical Trends and Perspectives (1902-1947)*, in M. Marinelli, G. Andornino (Eds.), *Italy's Encounter with Modern China*, New York, pp. 49-66.
- G. Samarani, L. De Giorgi 2011, *Lontane, vicine. Le relazioni fra Cina e Italia nel Novecento*, Roma.
- D. Strangio 2020, *Italy-China Trade Relations. A Historical Perspective*, Cham.
- A. Wright 1908, *Twentieth Century impressions of Hongkong, Shanghai, and other treaty ports of China. Their history, people, commerce, industries, and resources*, Londra.

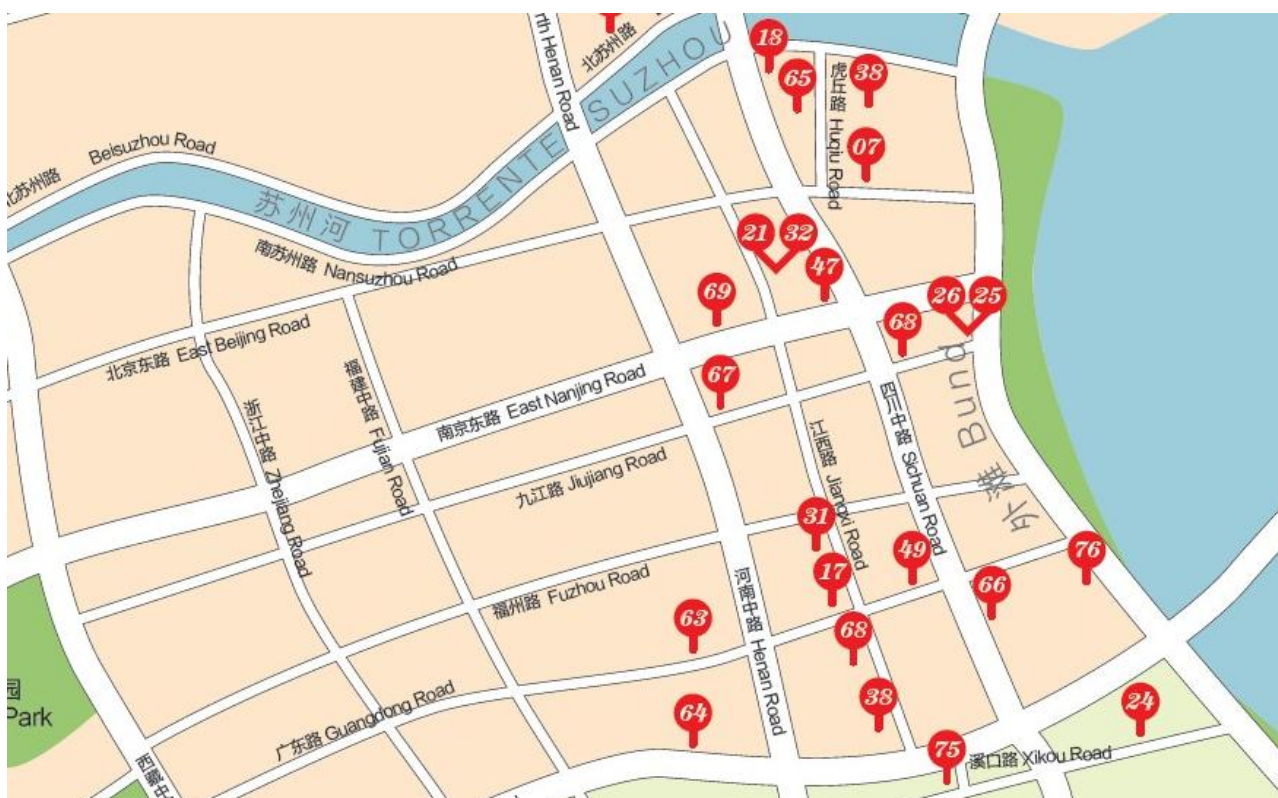
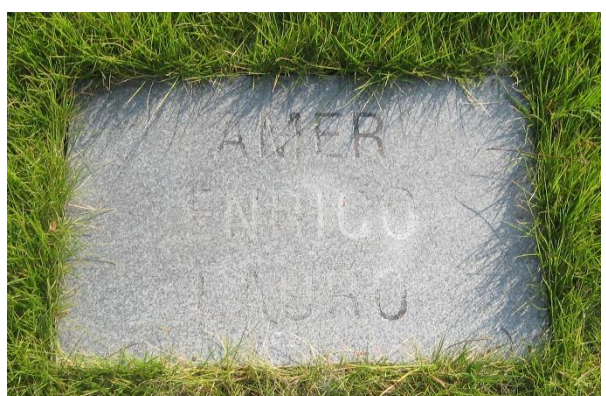


Fig. 1 – Uffici e sedi commerciali italiani nella “Vecchia Shanghai” nei pressi del Bund (da Istituto Italiano di Cultura – Shanghai 2012).



Figg. 2-8 – “Mausoleo di Song Qingling”, Hongqiao, Shanghai. Ricostruzioni recenti di lapidi tombali di alcuni residenti stranieri nella “Vecchia Shanghai” ante-1949. Tra di essi figurano anche 7 italiani, implicati a vario titolo nelle dinamiche economiche in città agli inizi del XX secolo. L’onomastica è spesso riportata in modo scorretto (foto S. Piastra, 2013).